

Due spacciatori, Antonio Cabras e Gabriella Neri, sono stati assassinati con sei colpi di pistola

«Giustiziati» per l'eroina

Il duplice omicidio ieri mattina in un appartamento di via Bezzeca - Alla feroce esecuzione ha assistito la figlia della donna - Ha sentito gli spari e ha visto i killer fuggire - L'allarme dato dagli inquilini dello stabile - Fermate dalla polizia 3 persone - L'uomo era uscito di galera pochi giorni fa



Era uscito in libertà provvisoria. Il giorno di S. Silvestro dal carcere, dove era stato rinchiuso per furto e spaccio di stupefacenti. Ventiquattro ore dopo l'hanno «giustiziato» a colpi di pistola, nel letto, insieme alla donna con la quale conviveva. Il duplice omicidio, forse una feroce esecuzione compiuta durante una trattativa per una partita di droga, è avvenuto ieri mattina all'alba in un appartamento al pianterreno di via Bezzeca, 7, nei pressi della stazione Termini. Verso le tre i killer hanno bussato alla porta di Gabriella Neri, 28 anni, prostituta, da qualche tempo schedata negli archivi della polizia come tossicodipendente. In casa c'era anche Antonio Cabras, 35 anni, un personaggio molto conosciuto nell'ambiente dei trafficanti di eroina.

La coppia evidentemente doveva conoscere molto bene i loro visitatori, perché dopo averli fatti entrare sono rimasti a discutere con loro per più di due ore. Alle cinque e un quarto, però, hanno tirato fuori all'improvviso le pistole e hanno esplosivo numerosi colpi uccidendo l'uomo e la donna. Poi sono fuggiti passando davanti alla figlia Gabriella Neri, Paola Jannilli, una bambina di dieci anni. Dormiva in una stanza dell'appartamento ed è stata svegliata dal rumore degli spari e dalle grida. Di corsa si è precipitata nella stanza della madre e ha fatto appena in tempo a vedere uscire gli assassini.



Chi era Antonio Cabras? Nell'ambiente lo conoscevano un po' tutti. Da Cagliari, dove era nato, si era stabilito a Roma. Per un po' si era arrangiato con i furti e più volte era stato arrestato. Ultimamente però si era dedicato ad una professione più redditizia: quella di spacciatore. Da quando lo aveva conosciuto Gabriella Neri era entrato nel giro e lo aiutava nel mestiere. Anche lei aveva alle spalle un passato punteggiato da arresti, condanne e sorveglianza speciale. Il reato era sempre lo stesso: prostituzione. Si buccava, e da quando aveva conosciuto Antonio Cabras, anche lui tossicodipendente, la sua casa era frequentata da gente che ve-

niva a ritirare la «roba». Un andirivieni continuo, un traffico che si è interrotto tragicamente ieri mattina. Il suo uomo era finito in carcere per la prima volta il 14 marzo del '79. Approfittando di una licenza premio non era più rientrato nel penitenziario di Avezzano. Gli agenti lo sorpresero davanti a un bar di via Castellorandolfo mentre cercava di far sparire la droga che aveva in tasca. In attesa del processo era tornato nell'abitazione della sua compagna, per il capodanno. La donna in questi giorni aveva con se la figlia affidata ad un collegio di suore in via Merulana. Quando sono arrivati gli assassini la bambina stava dormendo. Verso le tre, una vicina Emma Campronicò che vive nell'appartamento accanto a quello della Neri, ha sentito il suono del ciffone e uno stropiccio di passi. Due ore più tardi le esplosioni. Hanno sparato otto volte con una parabellum calibro 7,65. Solo sei colpi sono andati a segno. Tre hanno colpito al ventre Antonio Cabras. Per Gabriella Neri ne è bastato uno solo; dietro l'orecchio sinistro. La bambina si è alzata, è entrata nella stanza della madre, ha visto il sangue e il killer che fuggiva. Terrorizzata ha cominciato ad urlare mentre gli inquilini chiamavano il 113. In via Bezzeca sono arrivati le prime volanti. Quando nella stanza da letto sono entrati gli agenti l'uomo era per terra, la donna, distesa sul letto, con un braccio sollevato, come per difendersi.

NELLE FOTO: Il corpo senza vita di Antonio Cabras e la piccola Paola che ha assistito al duplice delitto

La «prima industria» a una prova im portante

Per commercio e artigianato l'anno si apre all'insegna dei problemi da risolvere: orari, licenze e abusivismo



In attesa dei saldi le vendite promozionali

Il commercio nell'occhio del ciclone. Per la prima «industria» della città questi acquisti dell'81 è ricco di scadenze importanti. I nodi, passati bene o male le feste di Natale, sono ormai arrivati tutti al pettine. Licenze, orari, disciplina, decoro urbano. Se ne discute nei prossimi giorni nelle sedi istituzionali, tra gli addetti ai lavori, tra le diverse categorie interessate.

E' ancora presto per fare un bilancio della stagione degli acquisti. Non sembra sia andata così «nera» come qualcuno aveva previsto. La gente ha comprato come da un po' di anni a questa parte le cose più utili; ha concentrato sotto le feste anche qualche spesa grossa (televisioni, elettrodomestici, mobili) e si è concessa perfino qualche divagazione d'«amata». A ruba sono andati ad esempio i calcolatori elettronici per giocare. Maestri di scacchi forniti di «bip» sono stati acquistati anche a mezzo milione l'uno. E' solo un esempio per dire che l'inflazione spesso non è un freno ma anzi un incentivo a spendere.

Ma un commercio come quello romano, esteso, capillare e molto spesso anche altamente qualificato ha problemi che non si risolvono certo nel giro di qualche luminaria natalizia. L'81 — dicevamo — si apre all'insegna di un ripensamento. La prima verifica ci sarà proprio fra pochi giorni. Si riunisce, convocata dall'assessore all'annona, Costi, la commissione per le licenze. E' un appuntamento meteo-logicamente, tutt'altro che tecnico. Non si tratta, infatti, solo di esaminare in quella sede questa o quella domanda, ma di chiarire criteri, di ad-

guare procedure, di «mediare» interessi diversi. Della commissione fanno parte, infatti, non solo gli amministratori, ma i sindacati, i rappresentanti dei lavoratori del settore e, soprattutto, degli stessi commercianti. Inutile nascondere che i contrasti non mancano. Trovare un accordo generale su una materia così delicata come quella delle licenze non è impresa facile. L'assessore Costi la tenterà appunto in questi giorni fornendo un'ipotesi sull'adeguamento dei parametri che regolano il rapporto tra «superficie di vendita» e abitanti. Il punto — per quanto riguarda le licenze — è tutto lì.

Una volta stabiliti quanti metri quadri di negozi (e di che tipo) sono necessari in un determinato quartiere il gioco è fatto. O meglio sarebbe fatto se a complicare le cose non ci fosse lo sviluppo distorto, spesso illegale, abusivo, che il commercio romano ha avuto in tanti anni di allegra amministrazione. Rimettere le cose a posto è compito già avviato (e con profitto) della giunta di sinistra, ma ci vuole anche molta buona volontà, da parte di tutti, commercianti compresi e possibilmente, non divisi da troppi interessi particolari e settoriali.

Ciò che, intanto, stanno a guardare. La speranza è che passata la balorda festività qualche prezzo ritorni alla sua dimensione naturale e si sgorni come neve al sole. Quest'anno, dopo l'entrata in vigore della nuova normativa Tesini, i saldi di fine stagione non compariranno prima del 12 gennaio per finire non oltre il 28 febbraio. Se per i saldi il limite è rigido seguendo il vecchio adagio che predica come «fatta la legge si trova sempre l'inganno», già ieri in molte vie del centro sono apparse lanciantissime le prime «vendite promozionali». Come dire, se non è zuppa è ben bagnato. Quello che cambia è solo il nome, ma non la sostanza. Una sostanza — e non lo diciamo per i tanti commercianti onesti — che spesso nasconde una vera e propria «fregatura» per il consumatore. Una cosa va detta con chiarezza: siano saldi o vendite promozionali il Comune non fa che prendere atto dell'iniziativa «e pubblicitaria» (basta una semplice comunicazione da parte del negoziante) e non entra certo nel merito dell'offerta. Occhi aperti dunque e molta attenzione. Un prezzo troppo basso non nasconde sempre un buon affare. Altro grosso nodo polemico restano gli orari. E' da anni ormai che se ne parla. Addebi- aggiustamenti se ne sono fatti a bizzeffe, ma la «riforma», la ristrutturazione non è mai arrivata. Anche qui la «mediazione» amministrativa è difficile. Ci sono interessi contrastanti, attese, aspettative diverse. Il giusto riposo dei lavoratori del settore non può incidere sull'efficienza di quello che resta pur sempre, specie per gli alimentari, un servizio alla cittadinanza; gli interessi dei grandi negozi del centro non vanno a braccetto con quelli più familiari di molte imprese di quartiere o di borgata.

Anche di questi i commercianti saranno chiamati a discutere in questi primi mesi dell'81. E chi sa che non sia davvero la volta buona.

Quelle seimila botteghe che bisogna salvare

Sono oltre seimila aziende per la grandissima parte in buone salute. Lavorano di tutto, dal legno ai metalli. Per migliaia di artigiani costituiscono la sicurezza, il posto di lavoro per il capofamiglia, ma anche per i giovani alle prime armi che non trovano altrove sbocchi alla loro richiesta di occupazione. Hanno solo un «difetto»: sono illegali, abusive. Un dramma che spesso riguarda interi quartieri di questa città, ma che coinvolge con una particolare contraddizione queste seimila botteghe artigiane.

La delibera del 1977 ha tuttavia consentito alle Circoscrizioni di atterrarsi a criteri più elastici e realistici, evitando l'accumularsi di un nuovo contenzioso che non potrebbe essere tuttavia risolto. Va comunque rilevato che non dappertutto lo spirito della delibera è stato adeguatamente interpretato creando disparità di trattamento che deve essere necessariamente corretta.

L'assessore ha messo in risalto il ruolo importante che l'artigianato romano svolge nel campo della produzione, del servizio, delle attività artistiche e turistiche, nell'esportazione dei prodotti, nella crescita del red-

Gabriele Pandolfi

Il più «piccolo» dei Caltagirone arrestato perché aveva cambiato casa senza avvertire nessuno

Camillo in carcere dice: «E' solo un malinteso»

La libertà provvisoria, ottenuta nell'ottobre scorso, è stata revocata perché si è trasferito, lasciando alla polizia solo un suo domicilio legale — Per ora rimarrà a Regina Coeli — Cercava, forse, di far perdere le proprie tracce



Camillo Caltagirone al rientro in Italia dopo l'arresto a San Domingo

«E' stato solo un malinteso, una distrazione», spiega l'avvocato Rodolfo Guzzoni dei legali di Camillo Caltagirone, tornato in carcere il giorno di San Silvestro, dopo la revoca della libertà provvisoria. «Il mio cliente pensava che bastasse presentarsi ogni giorno al commissariato del primo distretto, e che non ci fosse bisogno di comunicare al magistrato i suoi cambiamenti di residenza. Camillo Caltagirone, invece, si era trasferito in casa di sua sorella, sulla Cassia». «Giorni fa — dicono invece al commissariato di piazza del Consiglio romano — presentandosi per i normali controlli, Caltagirone aveva dato un nuovo indirizzo, quello del suo stesso avvocato, in via della Scrofa, che, se poteva essere valido come residenza legale, non era certo la sua vera abitazione. Come imputato in libertà provvisoria era tenuto sempre ad avvertire dei suoi trasferimenti, con preavviso, l'ufficio di polizia che lo aveva arrestato. Per non a-

ver osservato le misure di controllo fissate per lui dalla polizia e dal giudice Allibrandi il più «piccolo» dei tre fratelli è ora tornato a Regina Coeli. Ma forse domani stesso l'avvocato presenterà una nuova istanza di libertà provvisoria. Camillo Caltagirone, accusato di bancarotta fraudolenta per il fallimento di tutte le società della famiglia, era stato arrestato in un lussuoso albergo di Santo Domingo il 19 aprile dell'anno scorso. Pochi giorni dopo il costruttore era stato trasferito a Roma. A differenza dei suoi due fratelli Gaetano e Francesco, fuggiti e sempre rimasti a New York, dove sono tutt'ora, Camillo aveva girato vari paesi dell'America, prima nella cattura; si era rifiutato per qualche tempo di essere ricevuto in carcere. Ma mentre i suoi fratelli, dietro pagamento di 4 miliardi di cauzione hanno ottenuto dai giudici di New York la libertà provvisoria, Camillo è stato arrestato e imputato ed è l'unico a vedersela diretta-

mente con la magistratura italiana. Il primo ottobre scorso, gli avvocati ottennero per lui la libertà provvisoria. Il giudice Allibrandi gliela concesse imputandolo però al costruttore l'obbligo di presentarsi tutti i giorni alla polizia e altre misure, quelle che il sorvegliato speciale non ha osservato nei giorni scorsi, e che gli sono state applicate in carcere. Il costruttore è stato trasferito in un appartamento in costruzione che i tre fratelli hanno lasciato nella capitale, messi all'asta dal Tribunale. I comunisti chiedono che l'ingegner patrimonio immobiliare passi ad enti pubblici e quindi agli sfrattati. Il debito con l'erario, per tasse non pagate, multe e interessi ammonta a 485 miliardi. Con l'acquisizione degli immobili lo Stato potrebbe recuperare circa 140 miliardi, e così il debito con l'erario, che contiene gli sfrattati si stesse preparando ora

una nuova latitanza. Camillo non ha mai avuto un contratto di lavoro, ma negli affari del gruppo, di cui Gaetano era il capo indiscusso. E' coinvolto nel fallimento di circa trenta società di cui Camillo era il presidente. I quali sono stati ottenuti crediti di miliardi dall'Italcasse. Il costruttore arrestato dovrebbe pagare circa 43 all'Italcasse, mentre i suoi conti bancari risultano scoperti per miliardi. Rimane in piedi, poi, la questione delle migliaia di appartamenti in costruzione che i tre fratelli hanno lasciato nella capitale, messi all'asta dal Tribunale. I comunisti chiedono che l'ingegner patrimonio immobiliare passi ad enti pubblici e quindi agli sfrattati. Il debito con l'erario, per tasse non pagate, multe e interessi ammonta a 485 miliardi. Con l'acquisizione degli immobili lo Stato potrebbe recuperare circa 140 miliardi, e così il debito con l'erario, che contiene gli sfrattati si stesse preparando ora

il partito

ROMA
COMITATO DIRETTIVO: la riunione del Comitato Direttivo della federazione è convocata per lunedì 5 alle ore 9,30. O.G.G.: 1) Inizio del Partito verso la legge elettorale. Relatore il compagno Sandro Moretti, segretario della federazione; 2) Proposte definitive per gli assetti. Relatore il compagno Romano Vitale.

RIUNIONE DELLE RESPONSABILI FEMMINILI E DEI RESPONSABILI DI ORGANIZZAZIONE DELLE ZONE DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA: lunedì 5 alle ore 17 in sede di riunione in preparazione della manifestazione del 10 gennaio (Viale Napoleone).

I compagni responsabili di organizzazione da zona sono tenuti a portare i dati aggiornati sul movimento.

ASSEMBLEE: MARINO alle 17 (Corchutti); CARPINETO alle 17 (Caciotti); SEGGI alle 17 (Carrelia); CINECITTA' alle 17,30 (Assemblee sul terrorismo (Flasco)).

COMITATI DI ZONA: CENTOCELLE-QUARTICCIATO alle 18 riunione Esecutivo di Zona e Gruppo (Panatà); OSTIA alle 17,30 e Ostia Nuova assemblea

piccola cronaca

Lutti

E' morto il compagno Francesco Favario Di Leo della sezione Nuova Tuscolana. A

Perché il Lazio non va escluso dagli interventi della Cassa

Una «decapitazione» pericolosa

Conferenza stampa del Pci a Latina - Imbellone: «Rifiutiamo in blocco la decisione» Occorrono nuovi strumenti - La crisi industriale diventa ogni giorno più difficile

Il problema dell'abolizione o meno della Cassa per il Mezzogiorno vede le forze sociali, sindacali, politiche ed imprenditoriali della provincia di Latina divise. Le polemiche, che si trascinano ormai da diversi mesi, si sono riaccese dopo la decisione del governo di estromettere Latina e Frosinone dall'area di intervento della Cassa. Si è trattato di un vero e proprio colpo di mano, giudicato da tutti precipitoso quanto pericoloso.

Ne è servita la parziale retromarcia di Forlani che ha deciso di rinviare di un anno tutti i problemi. «Una proroga inutile — ha detto Lello Grassucci alla conferenza stampa organizzata dalla federazione del Pci di Latina — perché non modifica nulla. Semmai proroga solo le incertezze sul futuro. C'è, infatti, un dato da cui bisogna partire. La situazione del Lazio, che comprende per intero le province di Latina e Frosinone e solo parzialmente

quella di Rieti e Roma), è una popolazione di un milione duecentomila abitanti. Pensare, come ha fatto il governo, ad una «decapitazione» netta di un territorio così vasto pone non pochi problemi. Proprio a questi interrogativi hanno cercato di rispondere i comunisti della provincia di Latina in una conferenza stampa che si è svolta ieri pomeriggio. Erano presenti il segretario della federazione di Latina Gustavo Imbellone, il vicepresidente della giunta regionale Mario Berti e Lello Grassucci, deputato del Pci. «La posizione e le proposte del Pci sono chiare — ha sottolineato il compagno Imbellone —. Noi rifiutiamo in blocco la decisione di escludere il Lazio meridionale dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. In questi casi ha aggiunto Mario Berti — il pericolo che si corre è quello di continuare ad operare con politica e mezzi fondati sull'assistenzialismo, sul localismo, sulle gestioni clientelari che producono solo sprechi e ruberie». «L'intera questione quindi — ha proseguito

Imbellone — va rivista per intero, anche alla luce dei nuovi problemi e degli interrogativi posti dal terremoto, che richiederebbe dare un colpo serio alla politica di riequilibrio territoriale, sociale ed economico. Inoltre si rischierebbe di far saltare la debole cerchia che contiene gli squilibri tra la zona di Roma ed il resto del Lazio». «Dunque il Pci — ha concluso Lello Grassucci — è decisamente contrario alla revisione dei confini del territorio che ricade sotto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Questo però non vuol dire che non si debba provvedere ad una riforma degli obiettivi da perseguire, dei contenuti e degli strumenti. Occorre, in altri termini, operare a «pelle di leopardo», e cioè avere la possibilità di decidere quali interventi o incentivi sia necessario fare nei vari comprensori. Ricordiamoci comunque che si tratta di interventi a politica complessiva del governo».

Gabriele Pandolfi